



Armando Trasarti

Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola



Giovani e felici, *pellegrini sulla strada dei sogni*

Lettera pastorale 2018-2019

**Giovani e felici,
pellegrini sulla strada dei sogni**

1. LETTERA AI **GIOVANI**

Carissimi ragazzi e giovani,

ciascuno di noi vive in base alla speranza che porta nel cuore. Senza speranza la terra trema sotto i piedi e crescono la paura e la frenesia. Sentendo che molte cose 'scricchiolano' attorno a noi, acceleriamo il ritmo pensando così di cavarcela. Sentiamo che vacillano punti di riferimento,

La vita non dipende dalla velocità, ma da ciò che è in grado di reggerla.

valori, tradizioni e rispondiamo correndo un po' di più. **La vita non dipende dalla velocità, ma da ciò che è in grado di reggerla.**

La domanda è: che cosa regge la mia vita? È una domanda che

vuole dare senso alla nostra sete di felicità. Ma forse vi chiederete anche: **che cos'è la felicità?**

GIOVANI E FELICI

Felicità: è gioia ma non solo, è essere soddisfatti ma non solo, è vivere serenamente ma non solo, è riuscire nella vita ma non solo. È avere un lavoro? Una bella famiglia? Una vita religiosa vissuta intensamente? Certamente tutto questo, ma non solo! È nella vittoria della squadra del cuore? È nell'incontro con la persona amata? È la visione di un cielo stellato e di una luna piena nell'immenso buio del cielo? È in un meraviglioso tramonto? No, forse neppure qui vi è la "felicità".

Ecco, forse "felicità", soprattutto per voi giovani, sta in un insieme di tutte queste cose e che fanno esclamare: "Dio come sei grande!". La "felicità" non sta nel sorriso continuo o nell'eterna spensieratezza. Mi pare che **"felicità" sia grande impegno, vivere grandi interrogativi** che la vita ci pone innanzi tutti i giorni, che **chiede a voi giovani**, oggi più di un tempo, **coraggio, forza, abnegazione, testimonianza, verità, impegno.**

"felicità" sia grande impegno, vivere grandi interrogativi

La felicità è una cosa seria. Non è fuga dalla realtà, è una grazia: è la scoperta di un senso per la vita dentro gli affanni del quotidiano. In questo tempo di disincanto a voi giovani non possiamo raccontare frottole. Ci ridereste in faccia. Possiamo solo mostrarvi esempi, perché la vita è una promessa di felicità posta da Dio nelle mani di ciascuno di noi.

Cosa ci consente di distinguere una vita felice da una infelice, una vita che si apre al futuro da una vita che si chiude al futuro? Quali modelli di vita, quali

illusioni, quali speranze scandiscono una condizione umana che si possa definire felice o infelice?

La felicità più alta si realizza nel vivere la felicità dell'altro come la propria felicità.

La felicità più alta si realizza nel vivere la felicità dell'altro come la propria felicità.

Le piccole felicità tendono al conseguimento del proprio benessere, del proprio piacere, del proprio egoismo, e non guardano mai al

benessere degli altri, o almeno al rispetto del benessere degli altri. Certo voi giovani correte il rischio di divenire prigionieri di felicità artificiali, come sono quelle che nascono dalla assunzione di droghe, di sostanze che creano paradisi artificiali, ma è un rischio conseguente, almeno in parte, alla incapacità di adulti e di anziani di ricercare e di testimoniare il valore di felicità autentiche, di quelle che vorrei chiamare le grandi felicità. Immensa è la responsabilità di genitori, di insegnanti, di educatori, di sacerdoti nel non saper indicare orizzonti di una felicità radicalmente diversa da quella oggi dominante. Ogni occasione che aiuti a creare questa felicità è desiderata e ricercata; ma le disillusioni, che conseguono al venir meno dei motivi di queste felicità, sono dolorose, e il vuoto, che esse lasciano, non è facilmente sanabile.

Le grandi felicità sono quelle che danno un senso alla vita, e alle quali voi giovani guardate nella speranza che anche gli adulti ne conoscano l'importanza. Le grandi felicità sono quelle che allargano gli orizzonti del nostro cuore e che ci fanno partecipare alla vita degli altri. Non c'è felicità autentica e profonda che non accresca in noi l'ansia della solidarietà e dell'amore. Non si è felici se non si sente la vita come un destino che ci fa rivivere l'importanza del vivere insieme agli altri; e in questo, e non solo in questo, voi giovani siete maestri di vita nella generosità e nella dedizione ai grandi ideali della vita.

Non c'è felicità autentica e profonda che non accresca in noi l'ansia della solidarietà e dell'amore.

FELICITÀ E SOFFERENZA

Nella Assemblea Pastorale che abbiamo vissuto nel giugno scorso, Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale giovanile, ci ha ricordato che anche attraverso la malattia e la sofferenza i

giovani possono crescere in umanità, ma vanno attrezzati. E diceva: *“Anche attraverso la sofferenza un giovane può imparare ad amare, a riscoprire i legami e la presenza dell’altro, a crescere in umanità a condizione che “venga attrezzato” e comprenda che l’uomo forte è colui che sa assumere la propria debolezza. L’uomo, infatti, è più della sua salute, ha una dignità che va ben oltre, perché si è persone sempre, anche nella condizione di fragilità dove la promessa di vita non viene meno. Occorre custodire le risorse nascoste per attrezzarli ad una umanità nuova, ma questo richiede anche la virtù della fermezza, la capacità di assumere la propria debolezza, passaggio che i giovani non sanno fare con facilità, portati a mostrarsi sempre e comunque forti”*.

Anche il Papa, durante l’incontro nazionale al Circo Massimo con i giovani italiani, rispondendo alla domanda di un ragazzo ha detto: *“Se noi cristiani non impariamo ad ascoltare le sofferenze, ad ascoltare i problemi, a stare in silenzio e lasciar parlare e ascoltare, non saremo mai capaci di dare una risposta positiva. E tante volte le risposte positive non si possono dare con le parole: si devono dare rischiando se stessi nella testimonianza”*

FELICITÀ E SOGNI

Sempre nel contesto dell’incontro a Roma, sabato 11 agosto, il Papa ha aiutato tutti i giovani a sperare e sognare, e vorrei riproporvi le sue parole: *I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare*

E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita.

l’orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per

l’umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro... I sogni vanno fatti crescere, purificati, messi alla prova e condivisi... I sogni della comodità, i sogni del solo benessere... ti faranno morire!... E’ triste vedere giovani sul divano, guardando come passa la vita davanti a loro... I sogni grandi includono, coinvolgono, sono

estroversi, generano nuova vita... I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o delirio di onnipotenza... Ma con Dio non aver paura! ...Cercate maestri buoni capaci di aiutarvi a comprenderli e a renderli concreti nella gradualità e nella serenità. Siate a vostra volta maestri buoni, maestri di speranza e di fiducia verso le nuove generazioni che vi incalzano. "Ma come, io posso diventare maestro?". Sì, un giovane che è capace di sognare, diventa maestro, con la testimonianza. Perché è una testimonianza che scuote, che fa muovere i cuori e fa vedere degli ideali che la vita corrente copre. Non smettete di sognare e siate maestri nel sogno."

Sono convinto che non si possa mai smettere di guardare al futuro. Come Vescovo, sogno di vedere voi giovani tornare a credere in voi stessi, senza aver paura di lavorare sodo e di mettervi in gioco, perché i frutti del vostro lavoro possano essere riconosciuti come meritano e i vostri punti di vista accettati come una boccata d'aria fresca in un 'mercato' che da troppo tempo non vi fa giustizia. Ammiro chi ha il coraggio dei principi, chi non getta la spugna, chi crede e chi si batte. Sognare è necessario, come forse lo è anche saper sbirciare nel passato. E se qualcosa non ci va a genio e vogliamo cambiarla, teniamo a mente che la giustizia è l'unica forma di lotta sostenibile, e che sta a tutti noi, nessuno escluso, partecipare attivamente al contratto sociale.

IL FASCINO DI GESÙ

Carissimi, vorrei parlarvi di cosa mi affascina di Gesù. Pensate che perfino **Nietzsche** ammirò Gesù: *"Ha volato più alto di chiunque altro"*. Anche **Dostoevskij** ha confidato un giorno a una persona amica: *"Non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più ragionevole, di più coraggioso e di più perfetto di Cristo"* e *"non solo non c'è, ma non può esserci"* ... A tal punto che *"se mi si dimostrasse che Cristo è fuori della verità ed effettivamente risultasse che la verità è fuori di Cristo, io preferirei restare con Cristo anziché con la verità"*. Lo scrittore **Jorge L. Borges**, da non credente, dichiarava: *"Gli uomini hanno perduto un volto, un volto irrecuperabile (...) Abbiamo perduto quei lineamenti come si può perdere un numero magico, fatto di cifre abituali, come si perde per sempre un'immagine del caleidoscopio. Possiamo scorgarli e non riconoscerli"*. Quest'autore argentino confessa di *"non vedere"* personalmente il volto di Cristo nella sua vita, tuttavia *"insisterò a cercarlo fino al giorno dei miei ultimi passi sulla terra"*.

Da giovane Gesù era per me un modello; incarnava soprattutto l'immagine dell'uomo buono, libero, autentico, che si pone a servizio degli altri. Poi

Gesù è entrato nel mio 'quotidiano': Gesù mi protegge dalla illusione di aver raggiunto la meta della serenità spirituale. Andando avanti nella vita Gesù mi si è mostrato come colui che dà a Dio un volto umano; è l'annuncio che Dio mi accoglie senza condizioni. Infine Gesù l'ho sentito come garante del fatto che l'amore scaccia qualsiasi paura: Egli è l'amore di Dio fattosi uomo.

Credetemi: non mi è facile riuscire a comunicare tutto il fascino che suscita oggi in me la figura di Gesù. Innanzitutto il suo *modo di parlare*. Gesù usa un linguaggio fresco, immediato che colpisce e fa pensare: non parla come un professore che fa lezione.

il fascino che suscita oggi in
me la figura di Gesù

I suoi occhi. Il suo era uno sguardo che parlava. I Vangeli riportano il guardare di Gesù, come *guardare intorno* (periblèpeste), *guardare in alto* (anablèpein), e *guardare dentro* (emblèpein). Il guardare intorno indica l'affetto verso i discepoli, ma anche sdegno; il guardare in alto indica l'atteggiamento della preghiera; il guardare dentro invece indica lo scrutare i cuori e i pensieri e soprattutto lo sguardo che segna per sempre Pietro. *Un uomo libero*. Anche dai suoi amici. Gesù è totalmente distaccato dalle cose. Non è il distacco di chi disprezza. Gesù accetta gli inviti, mangia e beve, ed è accusato per questo. È libero, pienamente padrone di sé. La sua non è mai rinuncia immotivata: è libertà che permette di godere le cose più a fondo. *Un uomo riconoscibile dalle relazioni con gli altri*. Gesù aveva la passione per la gente, la gente senza fama, senza nome, i poveri, i malati, i bambini, gli emarginati e gli esclusi. La folla che lo circondava era composta di bisognosi di tutto e lui rappresentava una speranza affidabile. *Un uomo coerente*. In Gesù l'attaccamento alla verità non conosce incertezze. Per sfuggire alla spirale dell'odio che gli si va stringendo intorno, gli basterebbe fare un'autocritica, ma lui non è "una canna sbattuta dal vento", e continua a seguire la sua strada, pronto a pagare il prezzo della vita per rimanere fedele alla missione intrapresa.

Da che cosa è determinata questa interiore sicurezza che permette a Gesù di *superare la paura della morte*? Raggiungiamo così il segreto di questa vita interamente dedicata all'amore: il grato, fiducioso abbandono nelle mani forti e tenere del Padre. *Gesù è un uomo spirituale, ma non è un formalista*. La sua spiritualità è limpida, solare. Sente profondamente l'amicizia, la solidarietà, ma si porta dentro una solitudine che nessuna creatura può colmare: è la nostalgia della sorgente, di Dio, che chiama Abbà, "papà", con una confidenza che nessun ebreo si sarebbe mai permesso nei confronti

dell'Altissimo. È questa intima consapevolezza che il Padre è con lui e non lo lascia solo, che spinge Gesù a dare la vita per amore: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue che è per voi e per tutti". Così la morte, che ogni uomo affronta come può e che a lui tocca di soffrire in una straziante solitudine, lui la vive nel segno dell'amore e la trasforma in dono.

Ma se ci fermiamo alla croce, restiamo con la spina di una domanda: *che ce ne faremmo di un profeta ormai messo a tacere per sempre dalla morte?*

che ce ne faremmo di un profeta ormai messo a tacere per sempre dalla morte?

ne faremmo di un profeta ormai messo a tacere per sempre dalla morte? A chi servirebbe la sua sconfinata bontà se il suo cuore, cessando di battere, avesse subito la stessa fine di uomini crudeli come Erode o vigliacchi come Pilato? Nemmeno potremmo

classificarlo tra i grandi fondatori di religioni, perché a differenza di Buddha o di Maometto, non è morto tranquillo in un letto, circondato dall'affetto dei discepoli. È morto come un malfattore. E se non è riuscito a salvare se stesso, come potrebbe assicurarci una speranza concreta, un annuncio di vita e di gioia? No, **l'originalità, l'unicità di Gesù è la sua risurrezione**, è il fatto che ci è contemporaneo: è attualmente esistente ed è sempre instancabilmente attivo fra noi.

l'originalità, l'unicità di Gesù è la sua risurrezione

Non è possibile pensare che la risurrezione sia stata inventata dai discepoli. È vero che Gesù aveva cercato di prepararli all'evento, ma loro quelle parole del Maestro non le avevano proprio capite. E così, dopo la tragedia del Calvario, Pietro e compagni sono caduti in uno stato di confusione e di totale smarrimento, al punto che il mattino di Pasqua fanno fatica a credere alle apparizioni del risorto. Risuscitando Gesù da morte, il Padre prende posizione a favore del Crocifisso: lo costituisce salvatore di tutti e conferma la sua "pretesa" di essere il figlio di Dio. Dunque **non basta affermare in Gesù la dimensione della sua umanità**. Se il mistero di Cristo si esaurisse nell'uomo Gesù, insomma se Gesù non fosse anche Dio, rischieremmo di fare di lui un pazzo o il più grande bugiardo della storia.

Non volevo dire tutto, ma aprire una finestra. ***Vorrei però raccomandarvi di mettervi di fronte a Lui nell'atteggiamento giusto: il mistero della sua persona si dischiude solo a chi è disposto a cercare e a lasciarsi interrogare, a rimettersi in questione e a stare dalla sua parte. Lasciatevi affascinare da Gesù, cercate in Lui la felicità e siate pellegrini sulla strada dei sogni! È quello che vi auguro di cuore.***

2.

**ALCUNI
ORIENTAMENTI
DI FONDO
DELLA
PASTORALE
GIOVANILE**

INNESSARE PROCESSI E NON FUOCHI D'ARTIFICIO

La superiorità del tempo sullo spazio (EG 222-223) “Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati (...) Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto del tempo dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente (...) significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare i processi più che di possedere gli spazi”.

pastorale giovanile, proprio perché il settore più effervescente e sicuramente più stimolante, è più sottoposto alla tentazione della fretta, dell'appagamento

Mi sembra che nella pastorale giovanile, proprio perché è il settore più effervescente e sicuramente più stimolante, è più sottoposto alla tentazione della fretta, dell'appagamento, di chi la porta avanti e, se si guadagnano spazi, senza la cura del processo ci troveremo alla fine davanti ad

un risultato sterile. Innessare processi significa avere chiaro quali sono i pilastri, i fondamenti della nostra attenzione ai giovani per far emergere più che il moltiplicarsi di cose, di eventi e di grandi appuntamenti, la limpida ed integra mentalità di pastorale giovanile.

I DIVERSI MODELLI DI PASTORALE GIOVANILE

Cosa deve precedere la prassi di pastorale giovanile? Ritengo che dobbiamo più condividere con fraternità un pensiero, un atteggiamento ed una mentalità comune di pastorale giovanile sulla quale poi innessare anche diversi modelli: pastorale giovanile “organica, competente ed intelligente”.

Tanti sono i modelli operativi nella pastorale giovanile, ne elenco alcuni solo per essere di aiuto e per continuare

**pastorale giovanile
“organica, competente ed
intelligente”**

a riflettere ed interrogarci: modelli esclusivamente biblici; modelli concentrati solo su aspetti sociali che la riducono, usando parole di Papa Francesco a proposito della Chiesa, ad una *ong pietosa*; modello di nomadismo dove i giovani vengono condotti da una parte e dall'altra laddove c'è qualcosa che attira e crea numero ed emozione, basandosi su una forte emotività che è eco di un forte carisma; un modello che fa dei giovani degli evangelizzatori

a tutti i costi, che devono continuamente andare, dire, fare e raggiungere lontani, ma spesso appaiono impreparati e riducono la missione ad un habitus del momento, ma che non avvia una intima e sincera conversione; un modello frontale dove c'è chi parla, senza mai confronto e condivisione; modello spiritualistico che mette in atto una preghiera ripiegata su se stessa e vissuta tra pochi intimi, la centralità del gruppo che è uno strumento pedagogico valido nella misura in cui vi sono ben armonizzati tutti gli elementi ed ingredienti dell'identità cristiana...

Tutti questi modelli hanno una radice buona e spesso sono la risposta davanti alle difficoltà, molto spesso, però, sono più l'improvvisazione davanti all'esigenza di superare l'incertezza, se non addirittura la crisi e perseguire una strada sola assolutizzandola...

CHI SONO I NOSTRI GIOVANI E COSA CHIEDONO

Cosa ci dicono: oggi non dicono Cristo sì, Chiesa no. Non hanno un atteggiamento ostile davanti alla Chiesa, però si domandano a cosa serve. Hanno voglia di pregare, in modo non strutturato, convenzionato. Alla domanda "perché preghi?" non rispondono per avere miracoli, per stare meglio, per avere novità, ma hanno il coraggio di dire che si accostano a Dio perché fa nuove tutte le cose e non che fa cose nuove. Considerano legittima la questione di Dio, non la rifiutano, vogliono però costruirsi una fede su misura, in modo soggettivo, attingendo al patrimonio della fede ciò che loro sembra dare risposte che trovano in quel patrimonio. Hanno bisogno di un'esperienza personale e radicale di incontro con L'Unico Buono, perché l'uomo da sé non è capace di bene.

I giovani hanno sete di radicalità, di assoluto, di cose grandi.

I giovani hanno sete di radicalità, di assoluto, di cose grandi. Non tollerano le ingiustizie, le falsità, l'incoerenza, hanno un radar potentissimo. *La Chiesa tornerà a sedurre – magari pochi, pochissimi, il piccolo gregge, d'altra parte il lievito è un pizzico rispetto alla farina – quando avrà il coraggio di dire che i nostri matrimoni sono diversi, che la nostra ecologia è diversa, che la nostra giustizia è diversa, perché noi supplichiamo*

Dio la grazia di mantenerci giusti, ecologisti e sposati solo perché abbiamo incontrato Cristo.

Dio la grazia di mantenerci giusti, ecologisti e sposati solo perché abbiamo incontrato Cristo.

Senza Cristo siamo dei poveracci, dei miserabili. I giovani vogliono qualcuno

Senza Cristo siamo dei poveracci, dei miserabili. I giovani vogliono qualcuno che dica loro la verità, senza sconti.

che dica loro la verità, senza sconti. “*Venite e vedrete*”: non servono tanti sondaggi per capire che solo questo infiamma i cuori, solo questo li attrarrà più del mondo. Sennò, se dobbiamo scimmiettare il mondo, preferiranno l’originale, il principe del mondo, che le sue cose le sa fare meglio di noi.

LA PASTORALE GIOVANILE SIA ATTENZIONE CORALE DI TUTTA LA COMUNITÀ

Oggi mi sembra che i piccoli numeri e la fatica di costruire la Pastorale Giovanile attorno a un nucleo centrale di pensiero della stessa, ci spinge a rallentare la frenesia, a riflettere e a comprendere cosa deve essere la PG. Il servizio diocesano è fortemente convinto che non c’è pastorale giovanile

non c’è pastorale giovanile senza comunità

senza comunità: chi pensa di rinnovare la PG perché inventa un itinerario fantastico che ruoti attorno a lui o mette in campo

iniziative nuove e creative non potrà avere futuro. *Oggi siamo davanti ad una seria verifica della comunità cristiana in quanto tale*: oggi si impara a diventare cristiani solo dentro una comunità. La PG o rientra in questa logica o rischia di diventare la “sorellastra” delle parrocchie, chiusa in se stessa, isolata e rischiamo di fare dei pochi giovani uno spazio che è proprietà privata di qualcuno o schiavo di se stesso e della propria autoreferenzialità. La comunità cristiana evangelizza, non i giovani da soli, è la comunità che fa diventare uomini e cristiani i nostri giovani. Dobbiamo fare in modo che l’attenzione ai giovani sia attenzione corale della comunità e che

è la comunità che fa diventare uomini e cristiani i nostri giovani

i giovani sappiano vedere con stupore una comunità viva in azione. Chi fa pastorale giovanile deve sentire su di sé il fiato del mandato ecclesiale e deve così essere segno visibile della maternità della Chiesa verso le nuove generazioni. Il servizio diocesano per la PG vuole proprio assumere lo stile della maternità della comunità: dobbiamo smetterla pensando che i ragazzi debbano ricordare quell’animatore, quel sacerdote e basta, ma dovremmo essere soddisfatti quando da adulti ci diranno che con noi hanno visto e sperimentato il calore materno della Chiesa.

L’EMERGENZA EDUCATIVA NON CI FA INDIFFERENTI: COSA DICE LA QUESTIONE EDUCATIVA ALLA PASTORALE GIOVANILE?

Alcune indicazioni che ci vengono all’urgenza educativa:

- L’attenzione alla **formazione dell’uomo** che richiede il rendere ai

nostri ragazzi il **volto sano di uomini veri, integri e puliti**. Formiamo l'uomo nella misura in cui non si spiega cosa è un uomo, ma si fa vedere un'umanità pulita, integra. I nostri ragazzi hanno diritto di vedere uomini integri: dobbiamo fare un lavoro su noi stessi e porre in atto segni e gesti di umanità.

- Si educa dentro una casa: oggi dobbiamo verificare i luoghi, l'ambiente in cui accogliamo i nostri ragazzi: **dobbiamo dare loro aria di casa**, le nostre parrocchie non devono avere paura che siano spazi umani fraterni consapevoli che dove c'è cordialità e senso di casa il vangelo si trasmette con più facilità.
- In tale aria di casa dobbiamo metterci insieme, **lavorare in modo integrato**, facendo dell'integrazione, del lavorare insieme più che una strategia, una scelta, una convinzione, un calore, un senso di chiesa che ci portiamo dentro e che mettiamo in atto in un cercarci, un **venirci incontro in relazioni calde che saranno il nostro linguaggio della trasmissione della fede**.
- Dobbiamo aiutarci a dare alla PG la caratteristica *dell'umiltà, del silenzio, della tenacia e della presenza*. La PG se vuole futuro deve essere umile e tenace per favorire quell'accompagnamento che forma, che educa e che apre a progetti sani di vita. La sfida è forte e lo scoraggiamento è alle porte.
- Da ultimo penso che due sono i fondamenti imprescindibili del nostro stare con i giovani: *un impegno serio di santità* che ci permette di ascoltare realmente lo Spirito e stare con i giovani secondo la Sua volontà e il Suo progetto e nello stesso tempo un *servizio di fraternità* che è un segno chiaro e inequivocabile. Abbiamo l'urgenza di una fraternità piena che se si incontra con l'azione dello Spirito potrà fare cose belle per i nostri ragazzi e giovani e per le nostre comunità. **Comunità senza relazioni non generano vita, non sono feconde, anche se fanno molto**. Non dobbiamo avere paura di usare la parola di *"comunità educante"*. Se prima la fede passava solo nella famiglia, poi attraverso i catechisti, oggi si apre la sfida della comunità e delle interazioni reali e sostanziose che fanno aprire a noi il cuore e ci fanno cercare relazioni più ampie dovunque per arrivare a ciascuno dei giovani che ci continua a dire che è bello credere, anche se non credo, perché la fede ti dona fiducia, speranza e non ti fa sentire solo!



3.

**PICCOLI
PASSI SULLA
STRADA DEI
SOGNI...**

**NELLA
NOSTRA
DIOCESI!**

LA PG E LE ZONE PASTORALI

Se è vero che dobbiamo *“lavorare in modo integrato, facendo dell’integrazione, del lavorare insieme più che una strategia, una scelta, una convinzione, un calore, un senso di chiesa che ci portiamo dentro”*, crediamo allora che il cammino verso il Sinodo ci abbia già fatto pregustare il senso di questo *“camminare insieme”* ormai imprescindibile. L’esperienza del Pellegrinaggio diocesano del 2017 e del Cammino del PUF fino all’incontro a Roma con i giovani italiani dello scorso agosto ha raccontato la bellezza e la fatica sensata del costruire una vera comunione tra i giovani e tra le comunità (parrocchiali, diocesane e interdiocesane!).

Ci pare che siano stati esempi in cui si sono integrate le parole PREGHIERA, ACCOGLIENZA, EUCARISTIA, CONDIVISIONE, GIOIA. Ogni comunità parrocchiale che fa pastorale giovanile possa chiedersi se queste parole guidano la progettazione e l’accompagnamento dei giovani, della loro fede e del loro discernimento vocazionale.

Il servizio diocesano di PG esiste per sostenere una progettazione fatta nelle zone o vicarie della nostra diocesi, non per omologare le identità parrocchiali ma per avere una comunione di prospettive. Ogni giovane possa così sperimentare l’appartenenza alla Chiesa locale perché membro vivo di una parrocchia non chiusa in se stessa né lasciata sola, ma espressione in un territorio della vitalità della chiesa diocesana tutta.

LA PG E GLI ALTRI UFFICI PASTORALI

Ripartiamo da uno degli interventi dei giovani nell’Assemblea pastorale di giugno: *“Evangelizzare, significa portare il Vangelo dove non c’è perciò, senza trascurare chi già un cammino di fede l’ha iniziato, bisognerebbe dedicarsi maggiormente a chi non sa nemmeno che possa esistere la possibilità di camminare verso il Signore. Questo è più difficile perché richiede maggiori forze, richiede di avvicinarsi anche a quei giovani o a quei territori di periferia da cui si può essere rifiutati. Richiede di imparare altre abitudini e comprendere un modo diverso per comunicare la gioia e i Valori del Vangelo. È più difficile perché la “battaglia può essere persa” e può portare al parziale o addirittura completo fallimento, ma penso che valga la pena lottare fianco a fianco con i laici giovani ed adulti e soprattutto con gli educatori che non devono essere lasciati soli ma devono sentirsi continuamente sostenuti ed amati per poter educare con amore.”*

Uno spunto come questo ci chiede con forza che la PG progetti e dialoghi in maniera stretta con gli altri uffici pastorali, unendo idee e forze verso l’unico vero obiettivo che è l’evangelizzazione. Oltre alle collaborazioni già esistenti

con la Caritas nel Servizio Civile e per il Progetto Policoro con anche la PSL, proponiamo che insieme con l'Ufficio catechistico, il Centro Vocazionale e il Centro Missionario Diocesano siamo capaci tutti di uscire dai "soliti schemi" per aiutare tutte le comunità ad essere generative e per pensare, oltre agli eventi estivi e ai ritiri, vie nuove di evangelizzazione, di formazione e di accompagnamento. Tutto questo sarà possibile solo se sapremo prenderci cura della formazione degli educatori, dei catechisti, degli animatori, in sinergia con le Associazioni e i Movimenti, soprattutto con L'Azione Cattolica Diocesana.

PROGETTO "SORELLE MAGGIORI" IN CASAGIOVANI

Da quest'anno, Casagiovani sarà abitata da una piccola comunità femminile composta da tre giovani donne dai 25 ai 30 anni. Vivranno un vero e proprio servizio alla chiesa diocesana prendendosi cura della casa e condividendo la Lectio divina del mercoledì sera e le settimane di vita comunitaria proposte ai maggiorenni per aiutarli a riscoprire e gustare la bellezza della vita cristiana nel quotidiano. Nell'ultimo messaggio che Papa Francesco ha scritto ai giovani per la GMG del 2018, ha scritto al punto 4: *"Alla giovane Maria fu affidato un compito importante proprio perché era giovane. Voi giovani avete forza, attraversate una fase della vita in cui non mancano certo le energie. Impiegate questa forza e queste energie per migliorare il mondo, incominciando dalle realtà a voi più vicine. Desidero che nella Chiesa vi siano affidate responsabilità importanti, che si abbia il coraggio di lasciarvi spazio; e voi, preparatevi ad assumere queste responsabilità."*

Inizia così un servizio nuovo in Diocesi, proposto ai giovani per i giovani! Le "sorelle maggiori" in Casagiovani saranno segno della maternità della Chiesa, dell'accoglienza, dell'ascolto, del servizio, della ferialità.

Un GRAZIE di cuore a chi si mette in gioco per questo primo anno sperimentale perché possa suscitare, a Dio piacendo, la disponibilità di altre sorelle maggiori per i prossimi anni. La proposta della vita comunitaria si sta allargando anche in altre zone della nostra diocesi ed è importante valorizzare luoghi e tempi che nelle nostre comunità possono essere messi a disposizione per dare ai giovani quell'aria di casa, così come il Vescovo ci ha indicato, perché "dove c'è cordialità e senso di casa il vangelo si trasmette con più facilità."

INDICAZIONI PASTORALI 2018/2019

La sinodalità come dimensione costitutiva della nostra chiesa locale

Premessa

Lo scorso anno ci eravamo dati precisi obiettivi finalizzati alla costruzione di una chiesa locale in cui tutti i battezzati si sentissero ugualmente responsabili nella costruzione di processi e stili nuovi di trasmissione della fede non solo ai lontani, ma anche alle “persone battezzate che però non vivono più però le esigenze del battesimo” (EG 14).

Per questo avevamo messo al centro dell’attenzione il tema della “sinodalità” intesa non solo come partecipazione più intensa alla vita della Chiesa, ma come recupero di una autentica comunione di carismi, ministeri e scelte pastorali costruendoci attorno un forma ecclesiale rinnovata e funzionale a questo obiettivo.

Abbiamo fatto nostri, in tale prospettiva, i suggerimenti teologici datici dal prof. Marco Vergottini che, invitato a parlare sul ruolo del cristiano testimone, ribadiva che “ogni cristiano, in ragione del suo battesimo, diviene con la sua esistenza, con le sue scelte e nelle sue relazioni testimone di quanto ha ricevuto in dono: l’annuncio del carattere promettente della vita donata da Dio”. Non più quindi identità di fedeli laici compresa per differenza rispetto a quanti hanno ricevuto il ministero ordinato, ma vocazione comune a tutto il popolo di Dio che trova il suo alimento nei sacramenti del battesimo e dell’Eucarestia.

Il discorso di Papa Francesco in occasione dei 50 anni dalla istituzione del Sinodo dei Vescovi ci ha offerto ulteriori spunti utili affinché sentiamo il nostro cammino diocesano come parte integrante di una chiesa mondiale che vuole cambiare radicalmente se stessa: *“il cammino della sinodalità – dice infatti Francesco – è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio una Chiesa snodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. E’ un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare”*.

Poi si rivolge direttamente a noi ricordandoci che *“Il primo livello di esercizio della sinodalità si realizza nelle Chiese particolari”* e prosegue dicendo che *“dopo aver richiamato la nobile istituzione del Sinodo diocesano, nel quale i Presbiteri e i Laici sono chiamati a collaborare con il Vescovo per il bene di tutta la comunità ecclesiale, il Codice di diritto canonico dedica ampio spazio*

LA SINODALITÀ COME DIMENSIONE COSTITUTIVA DELLA NOSTRA CHIESA LOCALE

a quelli che si è soliti chiamare gli organismi di comunione della Chiesa particolare: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio Pastorale.

Una ecclesiologia dal basso è quella che il Papa ci propone in tutti i suoi documenti chiedendoci di farcene carico affinché gli organismi funzionino e svolgano funzioni di reale compartecipazione al cammino di salvezza; dice infatti che *“soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col basso e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può ricominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tale strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione.”*

Una responsabilità importante che vogliamo assumerci per intero.

In questo anno abbiamo cercato di chiarire al meglio il significato e le prospettive del percorso avviato soprattutto nei gruppi vicariali dei laici già dagli anni precedenti consapevoli che un sistema organizzativo nuovo funziona solo se si è tutti coscienti che l'obiettivo comune è quello di far emergere la “spiritualità di comunione” come principio educativo sul quale plasmare l'uomo e il cristiano e convertendo a tale forma di condivisione esistenziale i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, le famiglie e le comunità.

Lo abbiamo fatto proseguendo il lavoro dei gruppi vicariali dei laici; gruppi che si sono ritrovati mensilmente assieme ai facilitatori a ragionare sui “verbi” del convegno ecclesiale di Firenze con cui la chiesa italiana ha riletto i fondamenti della EG, allineando, nei limiti del possibile, tali percorsi formativi con quelli dei presbiteri con i quali i gruppi dei laici si sono incontrati nel corso dell'anno per dare sostanza concreta al “consiglio pastorale di vicaria” indicato quale luogo “capace di essere collegamento permanente con le parrocchie, anello di congiunzione in cui ogni territorio può trovare aiuti, stimoli e risorse” (lettera pastorale 2017-2018).

Sono stati individuati per tutti gruppi dei laici costituitisi nelle Vicarie i tre referenti incaricati di assumersi il coordinamento del gruppo oltre che di entrare ufficialmente nel Consiglio Pastorale Diocesano che è stato nel frattempo costituito riunendosi una prima volta il 22 aprile per il suo insediamento e una seconda volta in modalità residenziale per due giorni, il 15 e il 16 giugno presso il santuario San Giuseppe in Spicello.

Quest'ultimo incontro ha permesso una modalità innovativa di confronto tra i vari componenti del Consiglio; un confronto franco e sincero sulle indicazioni pastorali già espresse dal vescovo negli scorsi anni, sulle modalità organizzative che ci si è voluti dare in questi mesi e sui nuovi percorsi pastorali da pensare per i prossimi anni passando anche attraverso la strumento della assemblea sinodale.

I lavori dei gruppi sono stati messi in rete sul sito della diocesi e sono quindi disponibili a tutti per un allargamento del confronto avvenuto in quella sede sia sulle criticità presenti nella vita di fede delle nostre parrocchie e movimenti che sui punti di forza su cui continuare a lavorare nei termini di una sempre maggiore partecipazione di tutte le realtà territoriali intorno a buone prassi di cui la nostra diocesi è ricca.

L'indicazione strategica emersa dalla due giorni di Spicello è stata quella di dare seguito e sostanza alla prassi della sinodalità come esperienza di chiesa - e non soltanto di qualche singola realtà illuminata - alla luce di quanto affermato da Papa Francesco nel suo discorso di commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei Vescovi laddove ribadisce che "Chiesa e Sinodo sono sinonimi perché la chiesa non è altro che il camminare insieme del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore" e che quindi al suo interno "nessuno può essere elevato al di sopra degli altri".

Nel frattempo il nostro percorso è stato arricchito da un importante documento della commissione teologica internazionale che ha sviluppato, il 3 maggio scorso, il tema della "sinodalità nella chiesa" indicato dalla stessa come uno filoni principali dell'azione riformatrice del pontificato di Papa Francesco.

Obiettivi

Alla luce di tutto questo ci si è dati degli obiettivi a medio e a lungo termine su cui lavorare già dalle prossime settimane così sintetizzati che sintetizzo di seguito:

Nell'immediato:

istituire in tutte le parrocchie, o unità parrocchiali, i Consigli Pastorali Parrocchiali, formati e funzionanti, con bozza di statuto condivisa.

- ☒ avviare il funzionamento dei Consigli Pastorali Vicariali di Zona nelle modalità già individuate di stretta collaborazione "sinodale" tra i parroci, i laici e i religiosi adeguatamente pensata e preparata nei rispettivi percorsi formativi e competenze attribuite;
- ☒ dare sostanza condivisa ai percorsi formativi dei presbiteri e dei laici partendo dal presupposto che la spiritualità di comunione esige conversione

Nel medio e lungo termine:

- ☒ impostare, sulla base degli esiti del confronto che nel corso dei prossimi mesi si dovrà avviare negli organismi di rappresentanza istituiti e formati al lavoro comune, un cammino sinodale diocesano che possa approfondire i vari aspetti della vita della nostra chiesa diocesana aggiornandola alle

LA SINODALITÀ COME DIMENSIONE COSTITUTIVA DELLA NOSTRA CHIESA LOCALE

indicazioni di Papa Francesco riportate nei vari documenti a cominciare dalla EG;

- ☞ arrivare a vivere l'esperienza delle assemblee Sinodali Diocesane tematiche dove aiutarsi a rivedere i processi pastorali alla luce di buone prassi già esistenti nel territorio diocesano o presenti su altre diocesi italiane da conoscere utilizzando la modalità dei lavori di gruppo coordinati da facilitatori formati e non eccedere nella durata della discussione e degli incontri come accaduto in altre recenti esperienze rivelatesi fallimentari o quasi.

Il prossimo anno pastorale la parola d'ordine sarà quindi "sinodalità" intendendo per essa una modalità forte per dare sostanza alla trasmissione della fede ritrovando l'essenzialità del messaggio cristiano nell'umiltà di un ascolto attento dell'umanità di oggi.

Proposte di cammino

In tutto questo un ruolo importante verrà svolto dai cammini formativi per i laici e per i presbiteri orientati entrambi all'approfondimento delle tematiche inerenti la sinodalità. In particolare i presbiteri continueranno l'approfondimento dei "verbi" di Firenze in relazione alla EG riletti però nella prospettiva di una chiesa a forte partecipazione battesimale; i laici riprenderanno anch'essi un percorso già avviato negli scorsi sul tema della partecipazione ecclesiale a vari livelli prendendo però spunto dai due incontri, aperti a tutta la diocesi, con il prof. Dario Vitali, che si terrà il 13 settembre prossimo e con il prof. Vittorio Conti previsto invece per il prossimo mese di febbraio. Sarà poi compito dei facilitatori dei gruppi, già operativi da alcuni anni, quello di costruire percorsi formativi efficaci capaci di dare contenuti importanti utilizzando modalità di confronto anch'esse partecipative.

Proseguirà, nelle modalità già illustrate sopra, il Consiglio Pastorale Diocesano le cui convocazioni abbiamo fissato per il 7 Ottobre prossimo, per il 12 Gennaio e per il 5 Maggio. I componenti, scelti in base a criteri di effettiva rappresentatività territoriale, saranno chiamati a riflettere e a concretizzare, nella necessaria tempistica, cosa significhi per una chiesa locale vivere l'esperienza delle "assemblee sinodali" quali luoghi di effettivo confronto sui grandi temi della testimonianza evangelica, dell'amore alla Parola di Dio, del senso del celebrare, dell'accoglienza e della solidarietà in tempi difficili e sfidanti come quelli che stiamo vivendo.

A tutto questo dobbiamo educarci attraverso un grande lavoro collettivo perché sinodalità implica ascolto, accoglienza, rispetto, capacità di aspettarsi, di perdonarsi e che suo obiettivo è quello di raggiungere quella comunione ecclesiale di cui oggi forse siamo estremamente carenti.

